



RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | sabato 19 maggio

Off/off theatre
**AUTOBIOGRAFIA
EROTICA**
di Domenico
Starnone

L'elisione...



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Un tavolo sul palcoscenico. Due persone, un uomo e una donna seduti l'uno di fronte all'altro. Così ha inizio *Autobiografia erotica* (da "Autobiografia erotica di Aristide Gambia" di Domenico Starnone) con Vanessa Scalera e Pier Giorgio Bellocchio, regia di Andrea De Rosa. In un appartamento un uomo e una donna si incontrano dopo 20 anni, dopo quel frettoloso rapporto sessuale consumato fra le mura di uno studio legale in una Ferrara che, in un solo giorno, ha perso la bellezza del proprio rinascimento, della sua potenza e fioritura per quel singhiozzo, ingoiato in silenzio nell'illusione di un'allora diciottenne che ha donato il suo splendore ad un uomo; dall'altra per quello stesso uomo che ha, forse, preteso troppo senza capire di togliere la delicatezza. Due specchi che non si riflettono... si ritrovano dopo tanto tempo, l'uno di fronte all'altro, a carte scoperte: lei con le mani aperte e testa alta per accogliere la verità, con la consapevolezza di saperne già il gusto; lui raccolto in un corpo contratto, composto, troppo educato, forse all'inizio, ma febbricitante e smanioso di ripetere quell'incontro di anni addietro. Lei è Mariella interpretata da Vanessa Scalera, una donna che regge il peso di un

macigno su tacchi alti, in un tubino nero stretto, con una voce graffiante ma tenera; commovente quando consegna il corpo, il volto e gli occhi alla platea. Aristide Gambia, interpretato da Pier Giorgio Bellocchio, è l'uomo capace di mostrare il duplice lato della propria personalità, quella di chi si contiene per educazione. La stessa educazione che poi si frantuma in un urlo liberatorio, quasi animale, pestando, senza voler fare male ma creando il male, i sentimenti. Si desiderano i due. Si percepisce. Desiderano l'intreccio dei corpi, l'amplesso mentre raccontano biografie erotiche di entrambi. Sono racconti ricchi di dettagli che non si risparmiano in "oscenità", verità gettate su quel tavolo: sono nude e crude, perché è di solo sesso che si parla, non di amore. Sono parole vomitate con ironia, sarcasmo, con registro comico. Fino ad arrivare a quel pomeriggio di 20 anni prima, in cui i dettagli li ha conservati soltanto lei. Ed è proprio il ricordo dei dettagli a contornare i due, sotto due luci diverse, sotto due verità diverse: quelle che li contraddistinguono definitivamente trascinandoli in due tragedie parallele, come due rette che provano ad avvicinarsi, che vorrebbero toccarsi, ma non ci riescono per una ragione "alogi-

ca". I dettagli fanno la differenza. E questo è vero. I dettagli possono essere la conferma della sottile linea divisoria tra un incontro di puro piacere per qualche ora o la nascita di qualcos'altro, di un sentimento represso, non raccontato verbalmente, se non negli occhi che la Scalera nasconde a lui, e mostra al pubblico. Sono occhi tristi, quelli di una donna fragile consumata dal dolore, quello che non ha potuto esternare ma solo sussurrare, senza essere ascoltata, in un "ti prego non mi lasciare". In questo spettacolo il regista Andrea De Rosa riesce a scavare nell'animo umano. Non solo femminile, però. Lo spettatore, dopo aver degustato la pièce, dopo essersela inevitabilmente "portata a casa", capisce che la fragilità mostrata non è solo di Mariella. È di entrambi, vittime di risposte mancate alle mille domande che derivano da paure nascoste dal tempo. Sono due verità che si "elidono": quella di una donna ferita da 20 anni per un ricordo che non è per niente sbiadito – vivo nei dettagli –, e quella di un uomo borghese vittima dell'educazione che esplode alla fine e che, forse, per la prima volta fa l'amore con la propria verità, quella che la stessa donna chiede fin dall'inizio. Replique fino al 27 maggio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707